

# UNGARETTI E LA «RONDA»

di

Enrico Falqui

Ci eravamo proposta un'indagine intorno ai rapporti avuti, o non avuti, da Giuseppe Ungaretti con le riviste letterarie del suo tempo, a cominciare dalle prime, perché ci eravamo venuti persuadendo, col guardare ora nell'una e ora nell'altra, che non dovettero essere tra i più raccomandabili, in quanto a riconoscimento e ad accoglienza, se si riflette sopra il significato e sopra il valore che la sua poesia rivelò e assunse sin dalla pubblicazione dei primi versi, e se si tiene conto dell'aiuto e della difesa che solo in anni già avanzati ottenne, contro gli sghignazzi e gli sberleffi della piazza, da parte di un settimanale, come la *Fiera letteraria*, nel periodo angiolettiano, che fu anche — ci sia consentito ricordarlo — il nostro.

Ce l'eravamo proposta, ma abbiamo dovuto rinunciarvi, accontentandoci di due puntate tra i fascicoli della *Voce* e della *Ronda*. E se a quella nella rivista fiorentina fummo indotti da alcune lettere di Ungaretti a Prezzolini e da questi date alle stampe nel 1960, a quella nella rivista romana lo fummo da una testimonianza fornita da Marcello Cora nel 1969.

Per la prima, delle due puntate, rinviemo il lettore che abbia qualche curiosità d'informarsene (ritrovandovi trascritta la lezione primitiva di quattro poesie rimaste a lungo disperse: *Primavera*, *Viavai*, *Soldato*, *Notte*) al nostro *Novecento letterario* (VII, 351-359). Per la seconda facciamo seguito qui appresso. Ma innanzi tutto vogliamo sottolineare, a mezzo secolo di distanza dall'accaduto, la singolare risultanza delle due indagini: che alla *Voce* (prezzoliniana) lesina il merito dell'apertura agli «scrittori nuovi», per lo meno nel confronto di Ungaretti, dappoi che suoi unici versi apparsi, il 31 marzo 1916, nella *Voce* (ma derobertisiana) furono quelli di *Lindoro di deserto*; e che, per contro, alla *Ronda* (cardarelliana) allevia l'ostracismo verso la poesia e l'avversione contro Ungaretti. Per la *Voce* abbiamo già avanzato le dovute considerazioni. Per la *Ronda* eccole qua, senza polemica, senza alterigia, allineando una serie di dati di fatto accertabilissimi a prima vista e non alterabili. Documentiamo, non romanziamo.

E cominciamo col dire che dobbiamo allo scritto di Maurizio Korack, alias Marcello Cora, nel « cahier » della rivista *L'Herne* (VI, 1969: a cura di Piero Sanavio) dedicato interamente a Ungaretti per festeggiarne l'ottantesimo compleanno, una constatazione alla quale, per quanto evidente, non risulta sia stata ancor data la dovuta attenzione. Noi stessi, mentre, presentatasi l'occasione, non abbiamo mancato di fermarci sui rapporti, del tutto negativi, corsi tra Ungaretti e la *Voce* di Prezzolini, a differenza di quelli positivi con la *Voce* di De Robertis, noi stessi abbiamo trascurato e lasciato passare inosservati i rapporti di Ungaretti con la *Ronda*. Quasi non fossero esistiti o non avessero rivestito alcuna importanza. Oppure a causa dell'asserita e conclamata ostilità contro la poesia in verso da parte della rivista e dei suoi agguerriti redattori?

Tra le vanterie della *Ronda* non ci fu anche quella di non aver mai, in ossequio alla prosa, pubblicato alcuna poesia? Sennonché non doveva trattarsi di una innata refrattarietà. A correttivo sarebbe bastato ricordarsi che Bacchelli aveva pubblicato nel '14 i suoi *Poemi lirici* e Cardarelli nel '16 i suoi *Prologhé*: raccolte ambedue fortemente e sollecitamente elogiate dal Cecchi nella *Tribuna* del 3 maggio 1915 e del 18 ottobre 1916. E Cecchi stesso aveva, nel 1908, stampato un *Inno primo*, ristampato nel '10, senza contare i versi dati alla *Riviera Ligure* nel '15-'16 e da noi riuniti, con altri, in *L'uva acerba* nel '47. Ma la diceria sull'avversione dei Rondisti contro la poesia in verso, a tutto vantaggio della poesia in prosa, ha continuato a circolare. Come tante altre: sul reazionarismo, sul provincialismo, sul fascismo... Né noi ci siamo astenuti dal contrastarle, come, circa il famoso « impegno », ha ora riepilogato Carmine Di Biase (Liguori, Napoli, 1971).

Sta di fatto che « la maggior parte degli scrittori raggruppati intorno a questa rivista era internazionale concretamente, sia per riuscita, sia per legami familiari, sia per interessi culturali ». E qui Cora esemplifica puntualmente, per poi proseguire che « con ragione dunque Cardarelli poteva scrivere nel *Prologo* della *Ronda*, che “ l'Italia grettamente nazionalistica e provinciale nelle arti... sta per divenire un paese moderno ”, e che “ dobbiamo raccogliere questo vago anelito che i più grandi spiriti della modernità hanno mandato verso di noi ”. Né questa modernità era intesa, benché qualche collaboratore la pensasse diversamente, come “ l'epoca della morte dei versi ” ».

Sta di fatto che spetta alla *Ronda*, in continuazione della *Voce* ma con indipendenza, il merito di aver contribuito grandemente alla conoscenza e all'apprezzamento della letteratura e dell'arte d'avanguardia di allora. E s'era nel dopoguerra, in periodo di ripensamento e di rinnovamento. « La Francia come l'Inghilterra, la Germania come la Russia del primo dopoguerra erano di casa fra di noi ». E se « un certo rimprovero di scarsa modernità » fu mosso verso qualcuno dei Rondisti, dipese forse « dalla severità con cui giudicavano il lavoro letterario in genere, e quello proprio in particolare », secondo è documentabile.

Sta di fatto che una delle primissime recensioni dell'*Allegría di naufragi*, pubblicata a Firenze dal Vallecchi sul finire del '19, uscì nel settimo fascicolo della prima annata della

*Ronda*, a firma di A. E. Saffi, che fu uno dei redattori e fondatori della rivista e che certe sue osservazioni se le trovò più tardi revisionate dallo stesso Cecchi, in occasione del *Porto sepolto*, nella *Tribuna* del 25 luglio 1923. E « l'articolo di Cecchi — come ha osservato Gaetano Mariani: *Letteratura*, XXXV-XXXVI, 1958 — può essere interpretato come l'effettivo, spiegato schieramento della *Ronda* a favore della poesia di Ungaretti: un intervento volto a mettere in luce le qualità più alte della "purità" di Ungaretti, il suo decidersi all'espressione "se non in estrema consapevolezza", lo svolgimento della sua metrica "verso forme più ampie e modulate", quelle ragioni di stile e di linguaggio che al Saffi erano sfuggite ». Poi, il 10 agosto dello stesso 1923, ci fu, nel *Corriere italiano*, anche l'articolo di Lorenzo Montano, altro rondista egregio. (Cfr. *Carte nel vento*, 339-404).

Sta di fatto che, a conferma del riconoscimento in favore di Ungaretti, la *Ronda*, nel primo fascicolo del 1921, accolse le quattro liriche del suo *Passaggio*, riportate più tardi nella raccolta *Sentimento del Tempo* con la data di composizione del '20 e con una lezione molto riveduta e scorciata, sulla quale i « variantisti » si sono esercitati con profitto nei passaggi delle varie edizioni dal '21 al '69, tutti intesi a un progressivo affinamento metrico, che sempre più discostò *Mattina*, *Meriggio*, *Sera*, *Notte* dall'iniziale andamento estensivo confacente alla prosa lirica. (Cfr. *Tutte le poesie*, 104, 676-678). E fin dalla prima edizione del *Sentimento del Tempo* le liriche di *Paesaggio* figurano, con la data del 1920, nel gruppo denominato *Prime* perché, giusta l'annotazione dello stesso autore, comprende « poesie scritte nel primo periodo trascorso a Roma ».

## PAESAGGIO

### MATTINA

*Ha in capo un diadema di freschi pensieri  
e tutta risplende nell'acqua fiorita  
Ondeggia sull'acqua flessuosa il carnato  
primaverile delle ninfe rinate*

### MERIGGIO

*Oggi che s'illuminano di ombre flebili le  
distanti montagne  
e s'empie il deserto di desolante mistero  
prendono sommo le statue nella folta estate*

### SERA

*L'ombra rosata del corpo gentile si modula d'un'infinita  
malinconia nello smeraldo impassibile del mare*

### MATTINA

*Ha una corona di freschi pensieri,  
Splende nell'acqua fiorita.*

### MERIGGIO

*Le montagne si sono ridotte a deboli fiumi e l'invadente  
deserto formicola d'impazienze e anche il sonno turba  
e anche le statue si turbano.*

### SERA

*Mentre infiammandosi s'avvede ch'è nuda, il florido car-  
nato nel mare fattosi verde bottiglia, non è più che  
madreperla.  
Quel moto di vergogna delle cose svela per un momento,  
dando ragione dell'umana malinconia, il consumarsi  
senza fine di tutto.*

NOTTE

*Tutto si è esteso si è attenuato si è confuso  
 Si ascoltano i sibili dei treni partiti  
 Come quelle voci l'anima è vaga  
 Si rincorrono sogni fatui  
 Si dimette la ferocia  
 e, giacché non ci sono testimoni, ci appare,  
 di sfuggita, anche il nostro vero viso,  
 stanco e deluso*

NOTTE

*Tutto si è esteso, si è attenuato, si è confuso.  
 Fischi di treni partiti.  
 Ecco appare, non essendoci più testimoni, anche il mio  
 vero viso, stanco e deluso.*

Sta di fatto, inoltre, che la più decisa convalida alla singolarità della sua presenza nella poesia del Novecento fu rilasciata ad Ungaretti da Alfredo Gargiulo nei quattro articoli della serie sulla letteratura dal 1900 al 1930 apparsa nella *Fiera letteraria* durante gli anni dal '30 al '33 e nel '40 ristampata integralmente nel volume sulla *Letteratura italiana del Novecento*. Gargiulo: e non fu questi il critico autorizzato, patentato, consanguineo della *Ronda* e dei suoi scrittori? E il suo riconoscimento, quanto più feroce l'oscena polemica dei giornali umoristici s'accaniva contro i versi di Ungaretti, non ribadì forse il riconoscimento usatogli dalla *Ronda*?

Ma sta di fatto, infine, che a riattestarglielo senza mezzi termini fu lo stesso Vincenzo Cardarelli nella prefazione alla raccolta poetica: *Giorni in piena*, edita in Roma nei *Quaderni di Novissima*, in data 1934. S'era al tempo della querela contro l'Ermetismo e Cardarelli non militava tra gli oppositori né si curava di non darlo a riconoscere. Ma poiché nella polemica veniva, da altri, grossolanamente coinvolto anche Ungaretti, lealmente l'antico direttore della *Ronda* approfittò della prefazione alle poesie di *Giorni in piena* per riutilizzare un suo articolo dal titolo *L'eresia pura*, già apparso nel settimanale *Quadrivio* e riportato in gran parte nel *Tevere* del 16 gennaio 1934. Nell'articolo e nella prefazione fu dato leggere:

*Differenze di scuola e di temperamento non mi hanno mai impedito di riconoscere il valore altrui. Mi sia dunque lecito dichiarare qui, a scanso di malintesi, la mia stima e il mio rispetto a Giuseppe Ungaretti: un uomo a cui mi legano rapporti antichi e tenaci che hanno resistito e resisteranno fino all'ultimo, ne sono certo, ad ogni bufera. Apprezzo in Ungaretti le qualità intrinseche e native, benché non approvi la sua poetica, e mi guarderò bene dal confonderlo coi suoi imitatori. Una dozzina d'anni addietro la Ronda gli tributò un riconoscimento cordialissimo. È superfluo dire che io non fui né ostile, né estraneo a tale riconoscimento. Ora sembra che alcuni vogliano vedere fra me e il mio vecchio amico Ungaretti un antagonismo ridicolo e assurdo. Per quel che mi riguarda, non posso non sorridere della strana fortuna che mi è toccata.*

Peccato che lo stesso Cardarelli, nel rileggere lo scritto per includerlo nel *Viaggiatore insocievole* (1953), oltre a rilucidarlo, lo abbia alleggerito proprio della parte concernente Ungaretti, secondo aveva già fatto nella ristampa del *Giornale della sera* (6 febbraio 1948) e secondo

è stato riprodotto nelle *Opere complete* (907-909), col semplice titolo: *Poesia pura*. Peccato, perché quella ventina di righe erano una testimonianza di stima non comune da parte di un poeta della gelosa e intransigente specie di Cardarelli verso un poeta della insorgente e armata specie di Ungaretti. E tuttavia non fu Ungaretti, nel '48, a battersi fortemente affinché il premio « Strega » fosse vinto da *Villa Tarantola* di Cardarelli? Possiamo testimoniarlo.

Né la collaborazione di Ungaretti alla *Ronda* si fermò al *Paesaggio*. Nel fascicolo del gennaio 1922 fu proseguita e ribadita con una avvincente nota *A proposito di un saggio su Dostojevski* apparso, nella *Nouvelle revue française* del febbraio '22, a firma di Jacques Rivière. Nota quanto mai impegnativa per gli agganci storici e critici che in una rivista come la *Ronda* non potevano, oltre che autorizzati, non essere condivisi. Valga d'esempio la chiusa, dove si lesse che « la nostra infelicità è di non ritrovare mai più Iddio che sotto sembianze d'uomo o peggio, di ripieghi umani. E perciò, da noi, tanto è difficile la via dell'arte, e, quando la grandezza è raggiunta, tanta contiene malinconica serenità ».

Ma c'è un'ulteriore prova dell'amicizia corsa tra *Ronda* e Ungaretti: la presenza del poeta nel quadro eseguito da Amerigo Bartoli nel 1930: *Gli amici al caffè*, dove il caffè è l'« Aragno » e gli amici sono quelli della *Ronda* (Cecchi, Cardarelli, Socrate, Soffici, Pasqualina Spadini, nel primo gruppetto; Baldini, Ungaretti, Broglio, nel secondo; Ferri, Ruggeri, Longhi, nel terzo; Francalancia, Bartoli, Saffi, Barilli, nel quarto). È vero — come annota Leone Piccioni nell'attenta *Vita di un poeta* (Rizzoli, 1970) — che Ungaretti se ne sta un po' « appartato », un po' sulle sue, quantunque in mezzo; ma resta significativo che il suo posto sia lì, perché quello fu il periodo della *Ronda* e la *Ronda* prese posizione per lui. Né la precisazione vuole, da parte nostra, avere un valore semplicemente aneddótico. Tornano in mente i famosi versi di Pascarella: « Nun ce se pensa e stamo all'osteria; ma invece stamo tutti ne la storia ».